

Le reazioni

**Udc contro gli attacchi a Fini
Il Pd: noi con la Costituzione**



Pier Ferdinando Casini

«Troppo amico di Fini? Io sono amico di tutti tranne di uno. Sono stato il primo a spiegare cosa pensavo di alcune cose due anni fa...»



Maurizio Migliavacca

«La Sinistra e i Democratici italiani non sono mai scesi in Piazza contro la Costituzione, ma sempre per difenderla»

Piemonte, ad aggiungersi alla gente disposta in tutto il paese a scendere in piazza contro ogni ipotesi di governo tecnico. Poi, una mano al delphino Zaia, impegnato a districarsi tra le polemiche suscitate dalla sua proposta di nuovo statuto per il Veneto. «Se ci fosse una battaglia per l'autodeterminazione, i veneti sarebbero molto decisi - e qui si rituffa con poca sicurezza nell'ideologia da supermarket - e non sono ancora stati italianizzati. Tutti danno addosso a Zaia, ma nelle case si parla in veneto»: boh! Comunque, assicura, non è mai stato iscritto al Pci, ha solo partecipato a una manifestazione contro Pinochet. Tranquillo, si vede. Stasera Bossi torna sul podio della Festa della Lega al palasport di Ponte di Legno. Ci siamo passati sotto la pioggia del grande nord tra le montagne che la Padania nemmeno la vedono; a ora di pranzo, c'erano solo gli addetti al soccorso. A domanda hanno risposto: «Mah! L'anno scorso a quest'ora c'erano, si vede che han capito che aprire in quattro gatti non valeva la pena. Si son fatti furbi, come gli altri, il bar apre alle diciotto». Ieri sera, canti camuni. Poi, comizi. ❖

I padani padroni dell'etere affollano dibattiti e talk-show

Sopra il Po 300 delle 600 emittenti italiane, da 20 anni la Lega detta agenda e vocabolario. Sindaci, amministratori e militanti diffondono le parole d'ordine del partito di Bossi

Il reportage

T.J.
PONTE DI LEGNO
politica@unita.it

Niente tv, solo territorio alle spalle del successo della Lega. È la formula magica, buona su due versanti: da un lato serve alla Lega per sostenere che si è fatta da sé, lontana, e con un certo snobismo, dai meccanismi che hanno reso potente il loro disprezzatissimo alleato di governo, il Pdl. Dall'altra, permette a una parte della sinistra di cospargersi di cenere il capo, sostenendo che erano belli i tempi in cui la politica non passava, se non di striscio, dal video e si stava per la strada e nelle sezioni e nelle Feste e così si diventava forti, molto più di adesso. Ma è un miraggio, come tanti altri, e per scoprirne l'inganno ottico è sufficiente distogliere lo sguardo dalle grandi reti Rai - dove tuttavia ora la Lega ha spazi di governo - e Mediaset e mettere a fuoco la comunicazione tv degli ultimi vent'anni servita da una miriade di piccole emittenti locali. Fatta salvo Telepana, organo Tv, questa è la casa della Lega, per il semplice motivo che il "territorio" lo ha inventato proprio questo pulviscolo di antenne che ha portato in casa di milioni di cittadini, soprattutto del Nord, il riflesso di una realtà non più inquadrata da uno sguardo lungo appostato sulle grandi aree metropolitane ma da una sbirciata sotto le finestre del condominio. «Il raggio corto di queste esperienze di comunicazione - spiega Vincenzo Vita, senatore Pd che a lungo si è occupato di emittenza tv - si è incrociato perfettamente con l'ottica della Lega, c'è stato quasi un riconoscimento reciproco, molto felice sul piano della visibilità e della riconoscibilità di un messaggio politico». Così, mentre il partito di Bossi sulle grandi reti appariva un fenomeno sfocato sullo sfondo del palcoscenico nazionale, i suoi rappresentanti popolavano dibattiti e con-

fronti, interviste e spot elettorali. «C'è da dire - annota Fabrizio Berrini, segretario nazionale della Aer-Anti, la più grande associazione nazionale di radio e tv locali - che il fenomeno si è concretizzato con più efficacia a nord, dove operano emittenti di più lunga esperienza, più strutturate. Dibattiti, talk-show, confronti: i palinsesti delle tv del nord dedicano molto più spazio alla comunicazione delle loro consorelle del centro-sud».

Più o meno 650 tv attive sul territorio nazionale, circa 300 di queste trasmettono complessivamente in Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria ed Emilia. Una cifra enorme, se confrontata con i panorami di altri paesi europei. Ora si può pensare, e con qualche ragione, che si tratti di una rete a disposizione di tutti i messaggi politici ma qui entrano in gioco altri elementi: è la Lega che, nel corso di questi ultimi 20 anni ha dettato l'agenda e il vocabolario della comunicazione sopra il Po. Una miriade di piccoli amministratori locali, consiglieri comunali, provinciali, di quartiere, assessori, sindaci, ha tenuto banco sulla "notizia", e cioè

con una serie di parole d'ordine che centravano alcuni nodi socialmente emergenti e rilevanti - dalla sicurezza all'identità al "territorio" - per lungo tempo titoli d'apertura dei tg e insieme argomento di dibattito al bar del paese. Loro tiravano il carro, quindi, e gli altri, le altre forze politiche di centrosinistra, giocavano di rimessa, erano e sono la "spalla". «Attenzione a non commettere l'errore di pensare che la Lega abbia messo le mani sulle tv locali - avverte Berrini -; questo non è mai avvenuto e per scelta precisa: chi glielo faceva fare di farsi carico di un problema imprenditoriale molto gravoso quando potevano contare su una naturale fluidità

Radiopadania libera
Negli anni forti finanziamenti dalla mano pubblica

Due pesi
Intanto molte emittenti chiudono perchè al verde

di relazioni con questi mezzi di comunicazione?». Nessuno: tra l'altro, nello stesso tempo la Lega ha continuato a vincere e ad occupare seggi in un numero impressionante di consigli comunali e di circoscrizione, sempre con lo sguardo rivolto alla "pancia" del territorio e ai suoi movimenti meno eleganti ma comunque "veri". «Ma mentre decideva di restare fuori dal mercato delle tv, la Lega - precisa Berrini - canonizzava l'attenzione dei suoi verso l'informazione locale con grande rigore». A parte Radiopadania libera che segue percorsi in controtendenza: l'antenna radiofonica ufficiale della Lega è nel pieno di una campagna acquisti che la porterà perfino in Sicilia, e comunque a coprire il sessanta per cento del territorio nazionale. Il dato sorprendente è che proprio Radiopadania incassa ogni anno centinaia di migliaia di euro dallo Stato italiano, in base a quanto disposto dalla Finanziaria del 2005, «per aggiornamento tecnologico». Quest'anno, l'antenna della Lega e RadioMaria, in quanto «emittenti radiofoniche nazionali a carattere comunitario» hanno intascato un milione di euro dalle casse pubbliche. Questo mentre molte emittenti chiudono senza poter contare su alcun aiuto pubblico. E francamente è curioso che questo Stato alimenti, a dispetto di tanti altri, una emittente che predica la sua fine. ❖

PROTEZIONE CIVILE

Il Pd: il governo continua l'abuso delle ordinanze

«Il provvedimento di Berlusconi sulla protezione civile, significativamente emanato a ferragosto, dimostra la pervicace volontà di continuare a governare utilizzando le ordinanze di protezione civile al posto delle leggi». Lo affermano in una nota Luigi Zanda, vicepresidente dei senatori del Pd e Gianclaudio Bressa, capogruppo del Pd in commissione Affari costituzionali di palazzo Madama. «Diventa urgente portare all'esame della Corte Costituzionale la legge del 2001 che ha parificato i grandi eventi alle vere emergenze e alle calamità naturali».